



Stifter e il viaggio dell'anima del giovane Victor

GIORGIO AGNISOLA

È un viaggio d'anima quello narrato nel celebre libro di Adalbert Stifter *Il vecchio scapolo* (pp. 144, euro 14,50, riproposto da Carbonio nella traduzione di Margherita Carbonaro), in cui un giovane poco più che ventenne, Victor, vissuto con matrigna e sorellastra, si mette in cammino col suo fedele volpino per conoscere lo zio, anziano misantropo, che vive su un'isola lacustre al di là di boschi e vallate. Un viaggio formativo, giacché il giovane si appresta ad entrare, terminati gli studi, nella vita civile. Ma anche un viaggio simbolico, leggibile nelle circostanze e nei termini in cui si compie, e nelle stesse descrizioni dei luoghi e delle emozioni che vi si accompagnano, emblemizzato dall'isola quasi perduta nel lago tra i boschi, al di là della natura familiare, in cui l'anziano zio ha dimora. Eppure la narrazione è concretissima nell'analisi delle situazioni e dei personaggi e nella lettura dei

caratteri umani a cui si relazionano. L'incontro con lo zio, apparentemente improduttivo, difficile e in un primo momento straniante, si rivelerà poi fondamentale per la crescita umana e spirituale del giovane: è dunque una sorta di prova, di motivo iniziatico che l'autore ha delineato. La ricerca di Victor di un luminoso futuro, costellato di sogni e di certezze si scontrerà con il carattere chiuso, taciturno e risentito dello zio, che nasconde una vita amara e sofferente. Eppure questo contrasto, insieme reale e apparente, per certi aspetti drammatico e liminare, aprirà gli occhi al giovane che saprà declinarlo come avvertimento della vita, senza perdere quello sguardo lirico e sognante che ancora riempie i suoi occhi giovanili. A segnare questo scontro-incontro è in particolare il lungo discorso dello zio nella conclusione del racconto, che diventa anche una amara confessione da parte dell'anziano e altresì la consegna di un testimone vero, appassionato e persino illuminato di saggezza e amore. Vi è molto di Stifter nel racconto, della sua storia umana e dei suoi doni, dei suoi entusiasmi e delle sue delusioni, dei suoi vizi e delle sue virtù. Ad esempio nelle descrizioni di

paesaggio, che corrispondono ad un suo preciso gusto, ad una sua sensibilità, essendo egli anche artista, e, appunto, artista di paesaggi. Insomma l'autore ha esercitato, scrivendo, una sorta di rispecchiamento umano e psicologico. E sono numerosi i significati di questo rispecchiamento. Anche la scelta di un racconto che risulta come un viaggio formativo per il giovane rispecchia per certi aspetti un desiderio di paternità da parte dell'autore e che egli non poté mai soddisfare. Anche le sue misantropie sono traferite nella figura dello zio, assieme ad una inclinazione al pessimismo, alla depressione. Stifter del resto morì suicida all'età di 63 anni. L'incontro tra il giovane e l'anziano è in qualche modo un incontro-scontro tra gioventù e vecchiaia, in vista di un reciproco adattamento, immaginato e forse mai risolto. La pagina scritta splende. La sua apparente semplicità rivela in realtà la capacità straordinaria di tenere il filo narrativo e di racchiuderlo in un perimetro umano reale e ideale, sapientemente concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

